

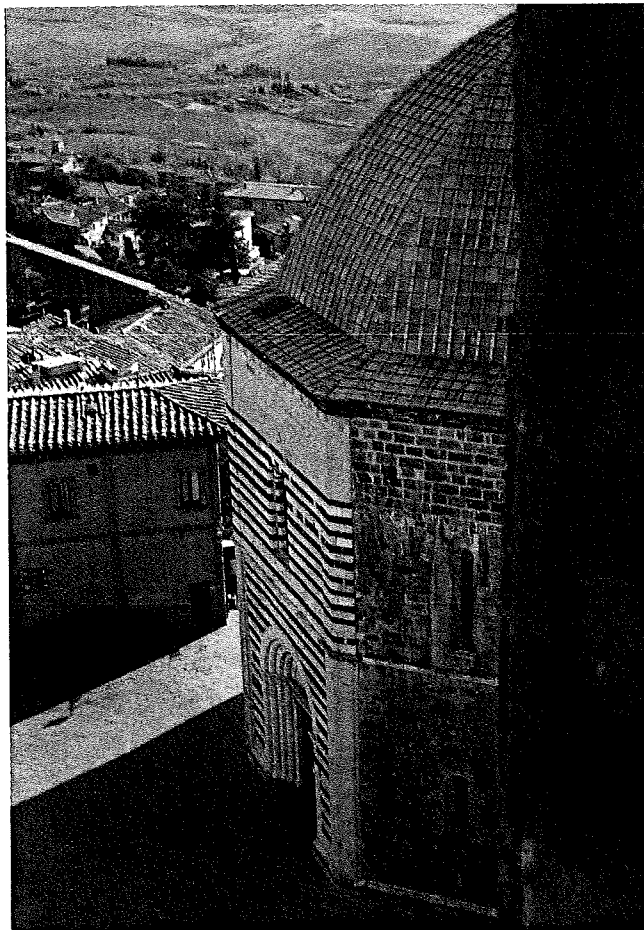
12



Comune di Volterra

Provincia di Pisa

Università di Pisa



Q  
U  
A  
D  
E  
R  
N  
O  
V  
I

# Laboratorio universitario volterrano

a cura di Costantino Caciagli

Estratto



EDIZIONI PLUS  
Università di Pisa

2001  
2002

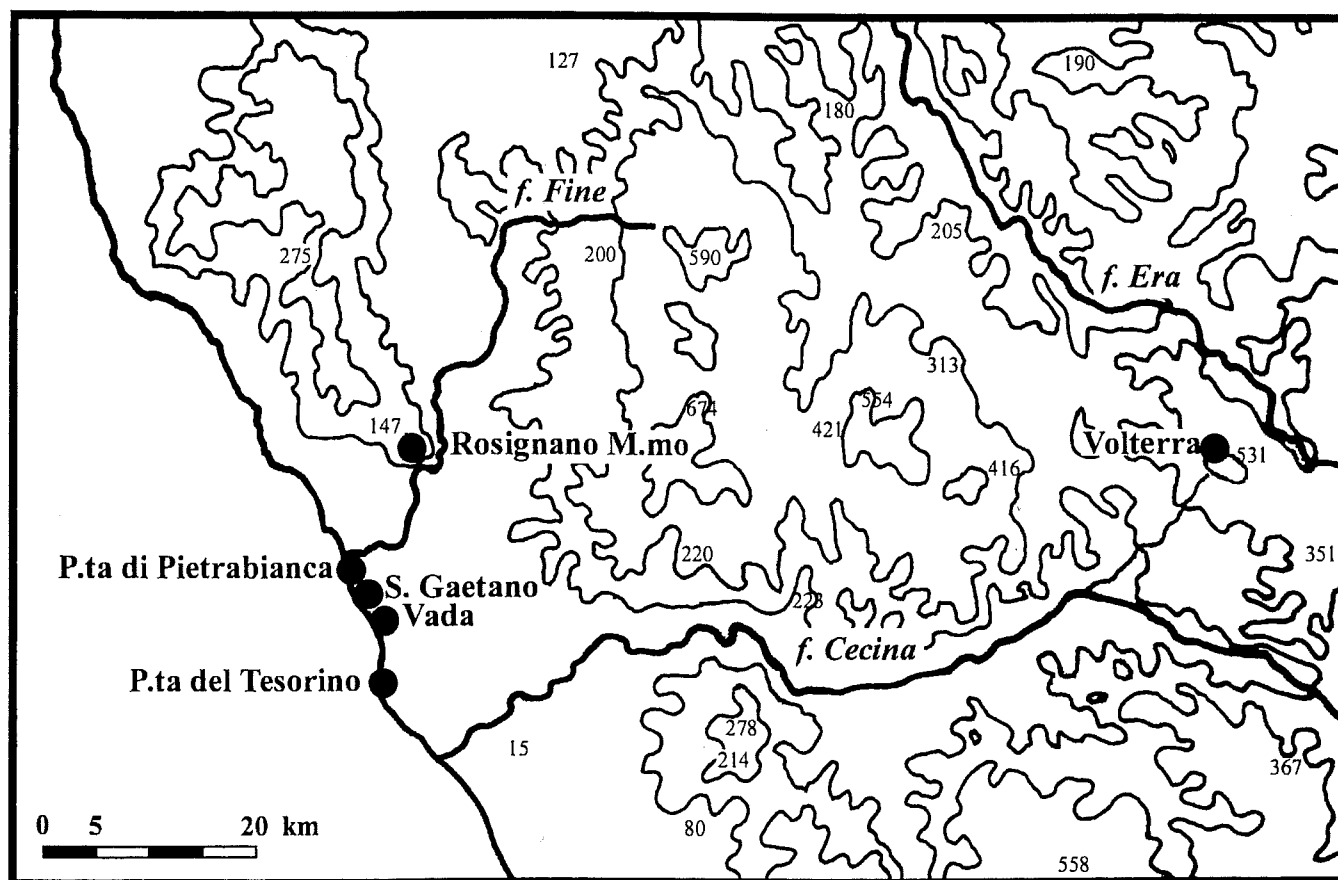
# Vada porto di Volaterrae: la campagna di scavo 2002

MARINELLA PASQUINUCCI, SIMONETTA MENCHELLI, PAOLO SANGRISO

## Abstract

Since 1982 a coastal settlement is currently excavated by the Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico, Pisa University, in the S. Gaetano di Vada area (Rosignano M.mo, Livorno). The settlement is identified as Vada Volaterrana, ancient port of Volaterrae. In the past years two *thermae*, an *horreum*, a *macellum* (?) and a monumental fountain were excavated. In 2002 a *schola* was dug and identified: rectangular in plan, with inner courtyard lined by eight rooms, it was the centre of an association (*collegium*) whose members were involved in the harbour activities.

Dal 1982 il Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico dell'Università di Pisa, in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, e con il supporto economico della Società Solvay e del Comune di Rosignano M.mo, effettua indagini stratigrafiche in località San Gaetano di Vada, dove è stato portato in luce un quartiere di età romana, ubicato in prossimità del porto dell'antica Vada Volaterrana<sup>1</sup> (Dis. 1). A giudicare dai dati geo-morfologici e dai relitti di navi antiche individuati, il porto può essere localizzato in prossimità dell'attacco dell'attuale pontile della Società Solvay; lo specchio di mare antistante, e in particolare il tratto di costa

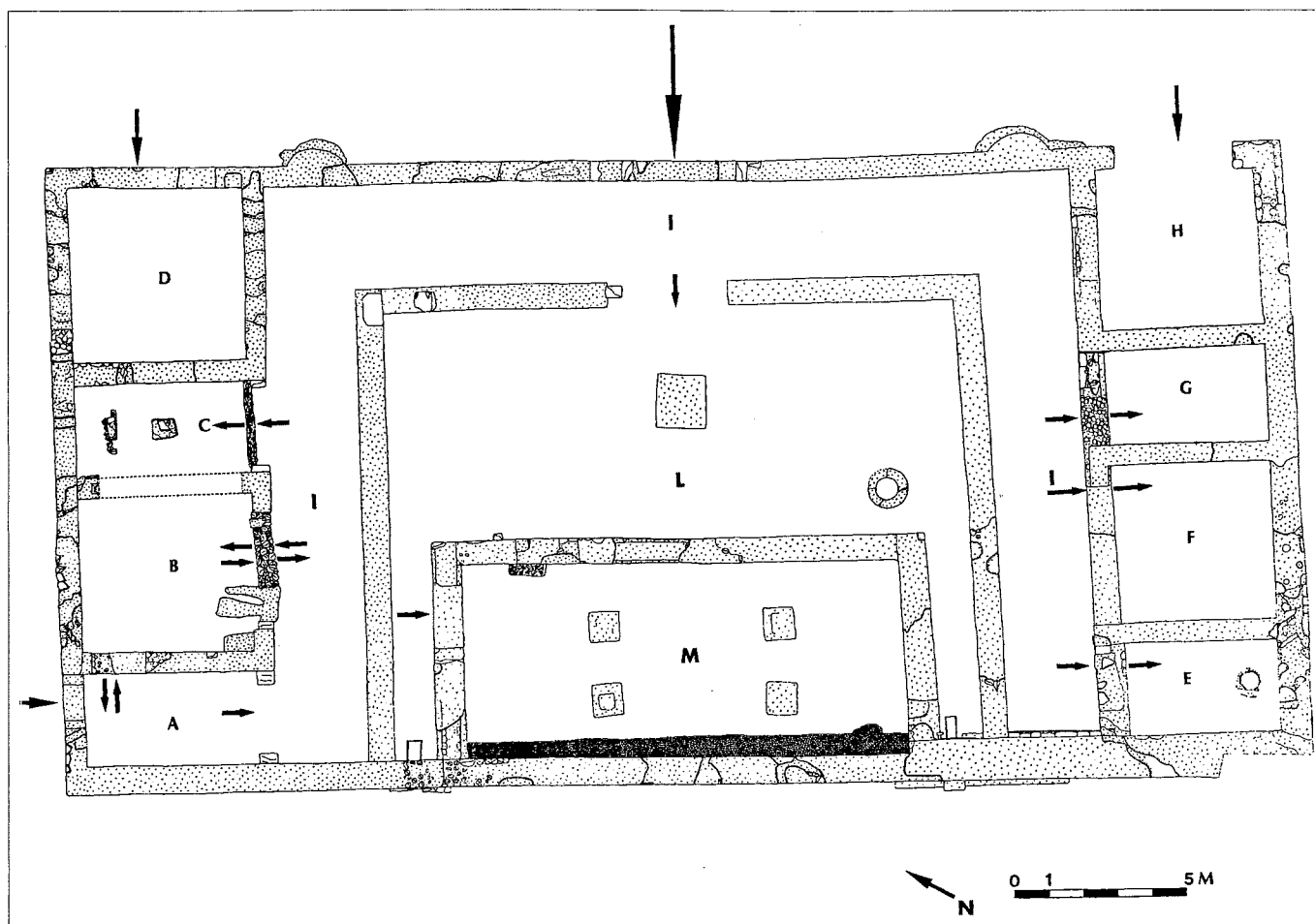


Dis. 1. La localizzazione dei siti. Disegno di Giulia Picchi.

pipedi (cm 24 x 12 x 12 circa) di calcarenite locale ("panchina"), disposti in filari regolari. Nei settori conservati per la massima altezza i muri presentano sulla sommità un piano di tegole, evidentemente messo in opera come isolante dall'umidità. Su tale piano, poggiava la parte superiore dell'alzato, di cui non rimangono resti nella collocazione originaria; a giudicare dai potenti strati di argilla rinvenuti nel corso degli scavi, gli alzati, nella maggior parte dei casi, erano costituiti da argilla messa in opera pressata entro cassaforme o, più probabilmente, sotto forma di mattoni "semicotti" (lasciati indurire al sole e non cotti in fornace).

La copertura dei vani degli *horrea* era in travi lignee a doppio spiovente, su cui poggiava il manto di tegole e coppi. Gli edifici termali dovevano essere coperti, a seconda dell'uso degli ambienti, in parte con la stessa tecnica, in parte con volte. Il *macellum* (?) con tutta probabilità aveva la copertura a volta, che insisteva su pilastri; coperti in modalità differenti erano i diversi ambienti dell'edificio F (cfr. oltre).

Dai dati di scavo e dalla cronologia dei materiali rinvenuti gli edifici presentano ristrutturazioni (ampliamenti, cambio d'uso di ambienti, ripavimentazioni) effettuate sia nella media età imperiale (evidenti soprattutto nelle Grandi Terme), sia nel tardo-antico<sup>5</sup>, dopo una fase di parziale abbandono dell'area, durante la quale numerose sepolture occuparono parte delle strutture. Uno degli scheletri pertinenti a tali sepolture, sottoposto ad analisi C 14<sup>6</sup>, ha restituito la datazione di 267-377. d.C., prezioso *terminus post quem* per la cronologia delle ristrutturazioni tarde, peraltro in accordo con la datazione dei numerosi reperti numismatici<sup>7</sup> e ceramici rinvenuti negli strati formati durante la successiva fase di vita degli edifici. Questa attività edilizia di fine IV sec., ben si accorda con i dati dell'intera *Tuscia* settentrionale, di cui sono ben documentate le ristrutturazioni in edifici pubblici e privati<sup>8</sup>. Nel corso del VI sec. l'area di S. Gaetano venne progressivamente abbandonata ed occupata da una necropoli, le cui sepolture hanno restituito notevoli oggetti di ornamento perso-



Dis. 3. L'edificio F. Rilievo di Desirée Rosita Bonet.



Fig. 1. L'edificio F visto da nord. In primo piano l'ambiente C. In secondo piano il corridoio porticato (I) e l'area scoperta (L) con al centro la struttura quadrangolare (ved. Dis. 3).

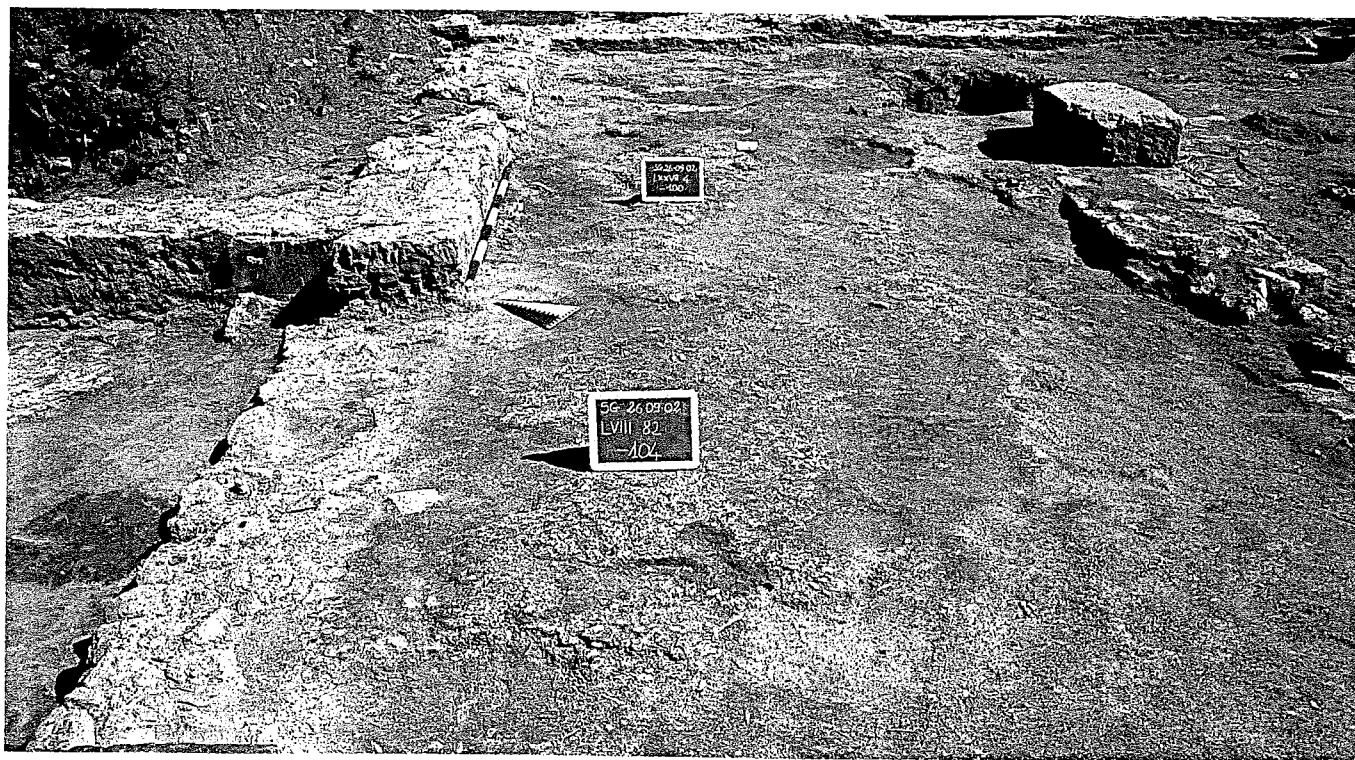


Fig. 2. Settore del corridoio porticato (I), visto da nord-ovest. In primo piano resti delle preparazioni sottopavimentali.



Fig. 6. La fondazione del pilastro nord-ovest dell'ambiente M.



Fig. 7. L'edificio F visto da sud-est: gli ambienti H-E ed il portico.

ramente in *opus vittatum* in conci di panchina, poggiante sulla sabbia dunale (Fig. 6). Nel settore Nord dell'ambiente sono stati rinvenuti lacerti della sottopavimentazione costituita da malta con pietrisco e frustuli laterizi; dei piani pavimentali non rimane documentazione *in situ*: negli strati di distruzione sono stati rinvenuti numerosi mattoncini da *opus spicatum*, nonché una notevole quantità di tessere musive, litoidi e in pasta vitrea. Questi reperti sono di certo pertinenti alle pavimentazioni, che dovettero essere diverse per differenziazioni d'uso in settori dell'ambiente M o per successivi interventi edilizi (restauri, rifacimenti etc.).

Per quanto riguarda gli ambienti che si affacciano sul portico, sul lato settentrionale (A) costituiva un vano di passaggio, funzionale alle attività di servizio dell'edificio, come documentano le aperture a Nord verso l'esterno, a Sud verso il portico e ad Ovest verso l'ambiente (B). Il vano (A) era pavimentato con battuti in argilla e la sua funzione di disimpegno viene confermata dalla presenza, immediatamente all'esterno dell'uscita Nord, di un ampio immondezzaio, accumulatosi nel corso di più secoli e costituito da vasellame ceramico e vitreo con basso indice di frammentarietà.

L'ambiente (B) si affacciava sul portico ed era in comunicazione con il vano (A). Presenta numerose ristrutturazioni effettuate in epoca tardo-antica, documentate da diverse stratificazioni pavimentali, in argilla ed *opus signinum* e dall'innalzamento delle soglie dell'ambiente.

Anche l'ambiente C si affacciava sul portico; in esso sono state individuate almeno due fasi pavimentali in argilla e, grosso modo in posizione centrale, i resti di una struttura costituita da un blocco squadrato, probabilmente di reimpiego e da un conglomerato di laterizi e pietre legati con malta (Fig. 1).

Del vano D, a causa della presenza di un ulivo al suo interno,

sono stati portati in luce soltanto i muri perimetrali; si è comunque individuata la soglia che si apriva sul lato Est.

(S.M.)

Sul lato meridionale dell'edificio (Fig. 7), il vano (E) si affacciava a Nord sul portico. Esso conserva gran parte del battuto pavimentale in argilla, che risulta tagliato per la messa in opera di un pozzetto, la cui spalletta, costituita da tegole disposte di piatto e legate con malta, è rialzata di circa 15 cm rispetto al piano di calpestio (Fig. 8). Tale pozzetto, profondo m 0,84, m e con diametro esterno di 0,90 cm, è costruito in mattoni (in media lungh. 0,20; h 0,06) e malta; all'interno sono stati rinvenuti strati di distruzione, al di sotto dei quali erano livelli di cenere con ossa di piccoli animali, in particolare volatili (Fig. 9). Il fondo della struttura era costituito da uno strato di malta poggiante sulla sabbia dunale.

La lettura dell'ambiente (F), anch'esso aperto sul corridoio porticato (I) risulta compromessa dai pesanti interventi moderni, e in particolare dalla presenza, al centro, di un'ampia buca effettuata per la messa a dimora di un albero. Sono stati individuati i resti della preparazione sottopavimentale, in malta, frammenti laterizi e sabbia pressata; la pavimentazione con tutta probabilità era in cocciopesto, della quale sono stati rinvenuti ampi lacerti in giacitura secondaria.

I successivi vani (G) ed (H) sono ancora in corso di scavo: del primo si conserva la soglia, aperta sul corridoio e costituita da almeno due strati di tegole legati con malta. All'incrocio dei muri sono stati inoltre individuati lacerti della pavimentazione in argilla verdastra.

L'ambiente (H) non si affacciava sul portico, ma, come abbiamo visto, presentava sul lato orientale un'ampia soglia (m 3,48) costituita da grossi ciottoli fluviali.

Per quanto riguarda la funzione originaria dell'edificio, non abbiamo al momento elementi certi per la sua definizione. Nonostante la presenza degli ambienti B-D, che potrebbero essere interpretati come *tabernae*, si può ragionevolmente escludere una destinazione soltanto commerciale, tipo *macellum*, per le peculiarità dei materiali qui rinvenuti (cfr. sopra) e per ragioni di ordine architettonico-strutturale. È infatti caratteristica dell'edificio F un'assialità basata sull'allineamento entrata monumentale/apertura del portico/ struttura centrale dell'ambiente scoperto L, interpretabile come altare o come basamento di statua.

Ad attività culturali possono essere associati anche i due pozzi scavati nell'ambiente E e nell'area scoperta L, dato che, come abbiamo visto, per le loro caratteristiche strutturali non potevano essere utilizzati né come pozzi per acqua né come silos. Date queste peculiarità sembra ragionevole ipotizzare una frequentazione economico/sociale/sacrale del complesso e dunque una sua originaria destinazione come *schola*/sede di *collegium*.

Questo edificio, cioè, venne costruito per permettere lo svolgimento delle diverse attività (culturali, sociali, economiche) di una associazione di persone che condividevano le stesse convinzioni religiose e/o l'esercizio di uno stesso mestiere<sup>14</sup>.

Come sottolinea P. Gros le sedi di *collegia* vengono solitamente identificate grazie alla documentazione epigrafica, visto che non presentano caratteristiche archeologico-strutturali standard, ma "elementi ambigui, al confine fra il profano ed il religioso, fra il pubblico ed il privato, l'utilitario e l'ostentatorio"<sup>15</sup>. Gli elementi peculiari – una corte centrale con portico destinata alle assemblee, un certo numero di sale riservate alla trattazione di affari specifici e/o alla conservazione di materiali di archivio, una sala culturale o una area sacra – potevano presentare le più diverse organizzazioni planimetriche e monumentali.

L'interpretazione dell'edificio di Vada come sede di *collegium* è suffragata dalla presenza contemporanea di elementi legati all'aspetto culturale (altare/base di statua votiva; pozzi a destinazione sacrale)<sup>16</sup>, scenico/ostentatorio "di rappresentanza" (entrata monumentale e nicchie con statue; cortile centrale porticato) e pubblico/utilitario (ambienti A-C e forse D-H).

L'edificio F, in effetti, presenta analogie funzionali con altri complessi interpretati come sedi di *collegia*, ad esempio la *schola* di Velia<sup>17</sup>, l'edificio di *Eumachia* a Pompei<sup>18</sup>, ed ad

Ostia, la *schola* di Traiano<sup>19</sup> e la sede degli *Augustales*<sup>20</sup>, e l'edificio scavato in Piazza della Vittoria a Palermo<sup>21</sup>, tutti costruiti fra il I sec.a.C. ed il II sec. d.C.

Un confronto abbastanza pertinente può essere istituito anche con il monumento di *Ucuetis* ad Alesia, costruito nella seconda metà del I sec. d.C., ed identificato, sulla base di dati epigrafici, come sede dell'associazione del *collegium fabrum aerariorum* o *ferrariorum*<sup>22</sup>.

La pianificazione progettuale che risulta dagli edifici al momento scavati in loc. S. Gaetano consente di affermare che il complesso F sin dalle origini fu fortemente integrato nel tessuto topografico di *Vada Volaterrana*.

Come è noto i *collegia* nella prima età imperiale costituivano importanti gruppi di potere, in grado di gestire notevoli risorse economiche, con evidenti conseguenze nella vita politica e sociale delle città<sup>23</sup>. In un centro portuale attivo come risulta essere *Vada Volaterrana* non sembra quindi immotivata l'ipotesi dell'identificazione dell'edificio F come sede di un importante *collegium* direttamente connesso alle attività portuali, come quello dei *fabri tignarii*, dei *dendrophori* o, ancor meglio, come forse suggerirebbe la contiguità topografica con gli *horrea*, dei *navicularii* che gestivano l'import-export della città e del suo retroterra.

(P.S.)

<sup>1</sup> Cfr. la sintesi in M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Vada Volaterrana: l'area archeologica in loc. S. Gaetano di Vada*, Rosignano M.mo 1994.

<sup>2</sup> M. Pasquinucci, A. Del Rio, S. Menchelli, *Archeologia subacquea a Vada Volaterrana: il porto, i relitti, i commerci alla luce delle recenti acquisizioni*, Atti Convegno AIASUB, Castiglioncello 2001, in corso di stampa.

<sup>3</sup> R. Mazzanti, E. Menesini, M. Pasquinucci, *Nuovi dati stratigrafici del sottosuolo olocenico di Vada (Livorno)*, in «Miscellanea archeologica in onore di A. M. Radmilli», Pisa 1994, pp. 205-223.; M. Pasquinucci, A. Del Rio, S. Menchelli, *Terra ed acque nell'Etruria nord-occidentale*, Atti V Incontro di Protostoria, Milano 2000, in corso di stampa.

<sup>4</sup> Il quartiere risulta costruito ad una quota di circa m 1,20 al di sopra del livello del mare di età romana (cfr. bibl. cit. a nota 13).

<sup>5</sup> Cfr. M. Pasquinucci, A. Del Rio, S. Menchelli, *Aspetti tecnico-costruttivi degli horrea di Vada Volaterrana e i vespai di età tardo-antica*, in Seminario di Studi *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Padova ottobre 1995, Padova 1998, pp. 281-286.

<sup>6</sup> Le analisi sono state effettuate presso il Laboratorio ANSTO Physics Division, Menai (Australia).

<sup>7</sup> Di prossima pubblicazione da parte di A. Facella.

<sup>8</sup> G. Ciampoltrini, *Mosaici tardoantichi dell'Etruria settentrionale*, in «Studi Classici e Orientali», 40, 1990, pp. 369-381; *The Landscape and Economy*